

PERSONAGGI Esce l'opera di Giuseppe Galasso dedicata al sovrano che dominò l'Europa del Cinquecento

# Carlo V



*Devastò Roma, ma il suo impero diede avvio allo Stato moderno*

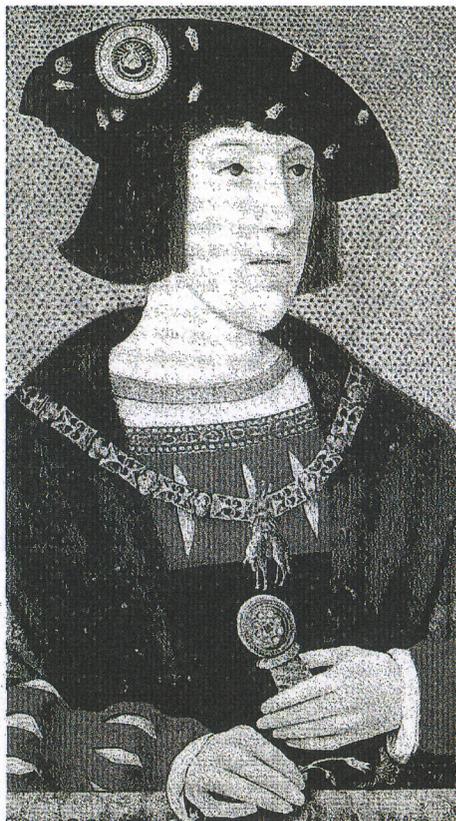
di CESARE SEGRE

**S**in dal primo capitolo dei *Promessi sposi*, Manzoni si diverte a deridere la magniloquenza dei titoli con cui i signori spagnoli del Seicento si presentavano. Il governatore di Milano, don Carlos de Aragón, è «principe di Castelvetrano, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia», ecc.; subito dopo viene ricordato don Juan Fernández de Velasco, con quattro righe di qualifiche. Ma non si trattava solo di un'esibizione. Perché l'elenco regolamentare delle cariche e di qualche beneficio è in genere preceduto da una sequenza di titoli nobiliari cui corrispondono effettivi diritti su dati territori: insomma feudi. Sono riflessi di quella politica matrimoniale, attuata già nell'antichità e continuata sino alla rivoluzione francese, in base alla quale i giovani principi conquistavano spesso regioni e regni, invece che con le armi, coniugandosi con donne di solito indesiderabili e non desiderate.

Carlo V, che governò un impero sul quale, come dicevano, non tramontava mai il sole (alla Spagna, ai Paesi Bassi, a parte della Francia, ai territori germanici, a mezza Italia, si aggiungevano le colonie sudamericane e le Indie orientali), era legittimato, oltre che dalla scel-

ta dei principi elettori, dall'eredità che gli veniva da nonni e genitori. Di qui anche i dilemmi sulla sua vera appartenenza: era austriaco, in quanto figlio di Filippo il Bello, o fiammingo e francese, essendo stato allevato e istruito dalla zia Margherita d'Austria nei Paesi Bassi, o spagnolo, perché nipote dei «re cattolici»? È per puri motivi di strategia di governo che si farà sempre più spagnolo, e diventerà anzi un grande promotore di quella cultura.

Nel suo lungo regno, Carlo dovette affrontare problemi gravissimi: la Riforma religiosa, che stava estendendosi nella parte tedesca dei suoi territori, accendendo conflitti spesso cruenti; l'espansionismo turco, che minacciava le frontiere orientali, e dopo queste l'Europa stessa; l'indipendentismo delle signorie italiane, spesso favorito o attizzato dal re di Francia, Francesco I, che Carlo aveva già sconfitto sonoramente nella battaglia di Pavia (1525). Ai problemi esterni si aggiungevano poi quelli interni, e cioè la necessità di far funzionare territori così eterogenei per leggi e consuetudini, che in complesso rispettava. Carlo V riuscì a barcamenarsi con saggezza, grazie a consiglieri ben scelti (tra i quali all'inizio il piemontese Mercurino Gattinara), ma soprattutto al suo senso del dovere, alla sua alta concezione del-



L'autore

Un percorso coerente, dagli studi storici all'impegno civile e alla politica attiva



«Carlo V e Spagna imperiale» (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine XXVI-356, € 48) è il più recente lavoro di Giuseppe Galasso (nella foto), dedicato alla figura dell'imperatore d'Asburgo, vissuto dal 1500 al 1558, che fu anche re di Spagna e dominò la scena europea del suo tempo.

Questo volume s'inserisce in un percorso di ricerca che Galasso, nato a Napoli nel 1929 e per quasi quarant'anni professore ordinario di Storia medievale e moderna nell'università partenopea, segue ormai da molto tempo, attraverso i suoi studi sull'Europa moderna, sulle vicende della monarchia spagnola e naturalmente sul Regno di Napoli, che fu una tra le gemme della corona di Carlo V. All'opera scientifica — oltre trenta volumi pubblicati — Galasso ha sempre accompagnato anche l'impegno civile. A lungo deputato, come sottosegretario ai Beni culturali è stato il promotore della legge 431 per la protezione del paesaggio, commentata chiamata «legge Galasso».

Qui accanto Carlo V, sovrano del Sacro Romano Impero e re di Spagna. A fianco la battaglia di Pavia (1525), che vide la vittoria di Carlo V sul re di Francia Francesco I

fondato da Carlo Magno. Ma è interessante che Carlo V, ispirato dai suoi consiglieri, abbia insistito piuttosto sulla continuità con l'impero di Tito o di Traiano o Giustiniano: non voleva rinchiudersi in una genealogia e in un'area prevalentemente germanica, ma piuttosto aprirsi ad altri spazi, quello mediterraneo e quello del mondo nuovo appena scoperto. Un altro aspetto esaminato da Galasso è la ristrutturazione degli apparati e della rete di governo, ottenuta, da un lato, riorganizzando lo Stato spagnolo, con le varie segreterie del re, con i suoi ministeri (Consigli) e le sue giunte, per specifici rami d'affari, dall'altro istituendo, tra il governo spagnolo e i territori italiani, un Consiglio d'Italia, che mediava e conciliava.

Questo volume è anche la premessa per altre considerazioni importanti, relative a mutamenti decisivi nelle classi dirigenti. All'inizio Carlo stronca molti municipalismi e corporativismi, e promuove la maturazione di nuove élites, parallelamente all'esautoramento dell'alta nobiltà a favore degli intellettuali e in genere della «gente mediocre», dei borghesi. Poi, specie con Filippo II e Filippo III, figlio e nipote suoi, si verificherà una riscossa dell'alta nobiltà, al servizio dell'assolutismo regio. Ciò che importa a Galasso, di fronte a questi cambiamenti, è la domanda: in che misura l'impero di Carlo V preparò l'avvento dello Stato moderno? Il libro ci dice che la sua risposta è meno negativa di quella degli altri storici. Insomma, grazie a questo magnifico studio l'opera del grande imperatore ci appare nelle sue principali sfaccettature, e i suoi comportamenti vengono messi acutamente in luce. Se poi Galasso non riesce a stimolare la nostra simpatia per Carlo V, è segno che non è proprio possibile.

## TRADIZIONE

*In Italia è poco amato per le lotte a Firenze, Siena e Milano*

## GIUDIZI

*Il saggio discute le idee di autori come Chabod e Guicciardini*

l'impero. In Italia, Carlo V è poco amato: aveva stroncato la libertà di Firenze e Siena, conquistato Milano, messo nell'angolo Venezia, aggredito Genova, devastato Roma. E in questi termini che Giuseppe Galasso, nel libro *Carlo V e Spagna imperiale*, riassume i motivi dell'avversione, evidente anche nell'Ariosto, che nell'ultimo *Furioso* nasconde sotto il grande rispetto per l'imperatore la sua poca simpatia: lo considerava anche responsabile del sacco di Roma, che, oltre a procurare immani disastri, pose fine al periodo migliore del Rinascimento.

Galasso ha già posto Carlo V al centro di altri suoi studi; qui ne analizza magistralmente la figura, sia mediante l'analisi critica dell'opera degli storiografi, tra i quali i nostri grandi Guicciardini e Chabod, sia alla luce di varie questioni generali che aiutano a caratterizzarne l'azione. Per esempio il concetto d'impero. Certo, l'impero di Carlo era una tarda attualizzazione del Sacro Romano Impero